

S5 ON LINE

La diffusione della stampa in Europa e le sue conseguenze (H. J. Martin)

INTERPRETAZIONI

Riportiamo alcune pagine in cui H. J. Martin mostra le conseguenze della diffusione della scrittura a stampa: la laicizzazione della cultura, lo sviluppo della alfabetizzazione, la riduzione del potere delle immagini.

► da H.J. Martin, *Storia e potere della scrittura*, Laterza, Roma-Bari 1990, pp. 240-244, con tagli.

A partire dal 1462, i tipografi tedeschi si buttano alla conquista dell'Europa. [...] Nel 1465 sono a Subiaco, nelle vicinanze di Roma, proprio a Roma, e anche a Venezia nel 1466. Del pari si trovano delle stamperie in paesi tedeschi, nel 1464-1466 a Colonia, poi, più a sud, a Basilea, Costanza ed Augusta nel 1468, a Norimberga nel 1469, e a Beromuster nel 1470. Parigi è raggiunta nel 1470, Lione nel 1473. Verso il 1480 si delinea una prima distribuzione delle officine; una quindicina funzionano nei Paesi Bassi, spesso influenzate dai Fratelli della Vita Comune,¹ una ventina nella Germania meridionale e una trentina nell'Italia settentrionale, ma già si trovano delle stamperie fra Siviglia, Londra, Copenaghen, Breslau, Praga e Budapest. Dopodiché il vasto spazio così delimitato si riempie, e quindi si estende fino a Danzica e Stoccolma. Si tratta di 250 centri anteriori al 1° gennaio 1501, data fatidica, a partire dalla quale i libri, usciti dalla culla, non si chiamano più incunaboli.² Si hanno, prima della fine del Quattrocento, e secondo le più recenti valutazioni, per lo meno 27.000 edizioni all'incirca giunte fino a noi, certamente più di dieci milioni di esemplari diffusi in meno di due generazioni in un'Europa che contava allora, senza dubbio, meno di cento milioni di abitanti — ossia, al massimo, qualche centinaio di migliaia di lettori accertati.

Questa diffusione tanto rapida rispetto al tempo viene a ricordarci che l'invenzione dell'arte tipografica corrisponde, come tante altre, a una rivoluzione nel campo delle comunicazioni. In un'epoca in cui gli scambi si accelerano e in cui i mercati si unificano da un capo all'altro dell'Europa, questa molto naturalmente si provvede dei mezzi suscettibili di sviluppare nel suo seno una sovrastruttura ideologica conforme alla mentalità della borghesia in ascesa. E tutto ciò partendo dalla Germania.

Nessuna invenzione ha colpito altrettanto le immaginazioni e nessuna è stata altrettanto celebrata dai contemporanei — proprio perché riguardava le cose dello spirito. Gargantua scrive nel 1532 a Pantagruel che la stampa era nata da una sorta di ispirazione divina, mentre l'artiglieria, come per contrasto, era il risultato di un'ispirazione diabolica.³ [...] Lutero si chiese talvolta se aveva avuto torto a tradurre la Bibbia per metterla fra le mani di lettori che ne traevano conclusioni ai suoi occhi condannabili. E si preoccupò, come molti umanisti del suo tempo; la proliferazione di libri non spingeva forse i suoi contemporanei a una lettura superficiale?

Tre secoli dopo Claude Frollo, l'arcidiacono di Notre Dame de Paris pronuncia, sfogliando un Pietro Lombardo stampato a Norimberga, questa frase in apparenza enigmatica: «Il libro ucciderà l'edificio».⁴ Di qui la famosa meditazione preceduta dal titolo celebre: *Questo ammazzerà quello*. Contemplando l'eroina del suo romanzo, la cattedrale violata dalla Rivoluzione, che si ergeva, scheletro spoglio delle sue statue, prima del restauro di Viollet-le-Duc, Victor Hugo annuncia in tono profetico che la stampa avrebbe ucciso la Chiesa, e che «il pensiero umano, mutando forma, cambierebbe il modo di esprimersi; che l'idea fondamentale di ogni generazione non si sarebbe più scritta allo stesso modo, che il libro di pietra, così solido e duraturo, avrebbe lasciato il posto al libro di carta ancora più solido e duraturo». E questo perché, diffuso dappertutto grazie alla stampa, era diventato in certo modo indistruttibile.

Discorso da poeta, certo. Ma di un poeta che presentiva i potenziali legami fra le costruzioni architettoniche e le strutture di pensiero d'un'epoca. E che anche c'incita a soffermarci a pensare a ciò che l'Occidente perse quasi a contropartita dell'invenzione della stampa.

Dapprima una certa forma di linguaggio delle immagini, che svanì nel corso di parecchi secoli. Abbiamo visto come la società del Medioevo prossimo alla fine, quella di Gutenberg, si trovasse ad essere in certo modo assillata dalle immagini e dalle forme della rappresentazione visiva che spesso ispiravano poeti e predicatori. Le stampe sono figlie di questo clima e i libretti silografici,⁵ infelici rivali del libro tipografico, restano, contrariamente a ciò che si nota in Oriente, prima di tutto storie per immagini. Come le vetrate e gli affreschi delle chiese a cui rimangono strettamente legati, essi danno ai testi incisi il ruolo di semplici esplicitazioni o glosse⁶ che, nella maggior parte dei casi, non sono neanche indispensabili per capire il racconto figurato. [...]

La scomparsa dei libriccini silografici conclude, in queste circostanze, il venir meno di un certo tipo di rapporti fra il testo e l'immagine che non tarderà a rinascere quando, nel secolo XIX, la comparsa di nuovi procedimenti, e in particolare della litografia,⁷ ne renderanno facile la realizzazione. Al medesimo tempo si annuncia la scomparsa del linguaggio allegorico, che la logica della composizione tipografica riduce lentamente a un giuoco, a dispetto

1 Fratelli della Vita Comune: membri di una confraternita cattolica nata in Olanda nel XIV secolo. Fondarono scuole gratuite.

2 incunaboli: si chiamano così i testi stampati dal 1450 al 1500.

3 Gargantua...diabolica: si tratta della ce-

lebre lettera sull'educazione umanistica che Gargantua scrive al figlio Pantagruel contenuta nel *Gargantua e Pantagruel* (Libro II, cap. VIII) di F. Rabelais.

4 «Il libro ucciderà l'edificio»: Victor Hugo in *Notre Dame de Paris* (1831) fa le riflessioni che sono sotto riportate relative al

potere della stampa di distruggere l'edificio della Chiesa.

5 libretti silografici: libretti illustrati con incisioni su legno.

6 glosse: note.

7 litografia: incisione su pietra.

di tanti sussulti. Ormai l'illustrazione, collocata in testa all'opera, diventa pubblicità ed esaltazione dell'opera. Nel corso del testo, la figura o la tavola non è più altro che variazione o commento dei temi sviluppati, e conserva una forma di autonomia solo nelle opere scientifiche o tecniche. Al tempo stesso il libro a stampa diventa patrimonio delle élites. Di fronte all'aristocrazia si presenta come strumento di potere per la borghesia la cui ascesa si è trovata, appunto, ad essere legata all'uso della scrittura. Si capisce dunque che gli autori romantici, dei borghesi, l'abbiano esaltato, talvolta non senza qualche nostalgia delle società tramontate. E una volta di più si constata che nessun *medium*⁸ è innocuo.

8 *medium*: mezzo di comunicazione. L'autore osserva come nessun *medium* sia pri-

vo della capacità di nuocere. Il libro costituisce infatti uno strumento di affermazio-

ne e di potere della borghesia contro l'aristocrazia feudale.